

Il Primo Maestro, nel Bollettino San Paolo dell'aprile-maggio 1959, sprona a camminare assieme non più solo come Società San Paolo ma come Famiglia Paolina che si sta completando. Egli sollecita fortemente all'aggiornamento dei membri alla Congregazione ed alla Famiglia Paolina, [...] a riflettere come cammina; e capire d'altra parte bene la Famiglia Paolina e la sua bella via". E continua ribadendo che "il 'Mi protendo in avanti', pure non sottovalutandolo, non l'ha potuto conoscere ed indicare del tutto. Il Signore accende le lampadine, in avanti, man mano che si cammina ed occorre: non le accende tutte, subito, all'inizio, quando ancora non occorrono; non spreca la luce; ma le dà sempre a 'tempore opportuno'" (cfr. CISP, pp. 191-192).

Vita

Il tempo pasquale ci richiama alla vita che il Maestro risorto svela nel suo significato più profondo di eternità. La preghiera si carica della forza esuberante della lode che lo Spirito suscita continuamente in noi rendendoci capaci di nuova fedeltà creativa in ordine alla nostra missione e specifico apostolato indicatici dal Fondatore.

Alla vittima pasquale

Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode,

l'Agnello ha redento il gregge,

Cristo, l'innocente, ha riconciliato i peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario:

il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.

Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?

La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;

Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.

Siamo certi che Cristo è veramente risorto.

Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.

Per la canonizzazione del Fondatore

Signore, glorifica nella tua Chiesa il beato Giacomo Alberione. Sia per noi tutti esempio e intercessore nel cammino della nostra santificazione e del nostro impegno apostolico. Apri le vie dell'evangelizzazione affinché la presenza di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, si irradia nel mondo per mezzo di Maria, Madre e Regina degli Apostoli. Concedimi le grazie che ora ti chiedo...



PER UN CAMMINO SINODALE

"Nome sempre antico e sempre nuovo" (cfr. Sussidio preparatorio dell'XI Capitolo Generale) e tema sviluppato nella Lettera annuale del Superiore Generale, la sinodalità si pone come argomento su cui focalizzare la nostra riflessione. Forma della Chiesa nel suo attuale cammino di rinnovamento richiama la Società San Paolo e l'intera Famiglia Paolina a una trasformazione continua della mentalità secondo l'indicazione dell'Apostolo Paolo (cfr. Rm 12,2).

In tempi particolarmente difficili come quelli attuali, se ben compresa, la sinodalità rappresenta lo stile della Chiesa di comunione, nella prospettiva del vivere in e verso il Cristo Via, Verità e Vita, unica risposta alle ansie e alle attese profonde dell'umanità.

Verità

■ In ascolto della Parola dell'Apostolo Paolo

L'episodio dei discepoli di Emmaus, in questo tempo pasquale, ci offre la possibilità di vedere l'unicità della nostra sequela fondata sull'incontro col Maestro che si manifesta alla duplice mensa della Parola e del Pane per poi inviarci, dopo averlo riconosciuto, come Presenza viva tra noi, senso del nostro vivere. È una chiave di confronto e verifica per l'autentica sinodalità che tutti coinvolge per una risposta unitaria e coerente: mentre procede per le vie del mondo il paolino ha il dovere di mostrare la bellezza e la verità della sua fede, cioè essere manife-stazione di una presenza divina che ha ricevuto per illuminare un'umanità che, distolta da Cristo, rischia sempre di lasciarsi fuorviare perdendo di vista la sua meta.

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-33)

Il primo giorno della settimana, due discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come

i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...

■ ■ In ascolto della Parola del Magistero

In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (2015), papa Francesco ha ripreso e sviluppato un'espressione di san Giovanni Crisostomo: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» in quanto che la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del gregge di Dio, nella totalità delle sue espressioni, incontro a Cristo Signore e al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario nella Chiesa è necessario l'abbassamento, condizione indispensabile per mettersi realmente al servizio dei fratelli. Sinodalità diventa il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Dal discorso di Papa Francesco

"Ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni" (*Evangelii gaudium*, 120). Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. [...]

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire" (*Ibid.*, 171). È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Ap* 2,7). [...]

La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. [...] Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la "roccia" (cfr. *Mt* 16,18), colui che deve "confermare" i fratelli nella fede (cfr. *Lc* 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. *Gv* 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*.

■ ■ ■ In ascolto della Parola del Fondatore

Nella grande adunata del 1960 ad Ariccia – che potrebbe essere considerata come un piccolo sinodo voluto dal fondatore - Don Alberione, riflettendo sulla necessità di assumere totalità e modernità di linguaggio e di mezzi, puntò su un'organizzazione internazionale per arrivare realmente a tutti gli uomini del suo tempo con il Vangelo di sempre. La sinodalità, che emergerà nell'imminente Concilio Vaticano II come necessità della Chiesa di camminare assieme incontro a Dio e al mondo contemporaneo, risulta anch'essa una metodologia che don Alberione fa propria attraverso la completezza della sua Famiglia coestesa con la parrocchia del Papa, il mondo intero.

Da *Ut perfectus sit homo Dei* (III, nn.187.188)

L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto Egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituiti dagli Istituti collegati) siano diversi ed operanti variamente; ma tra loro uniti in Cristo e nel fine dell'Incarnazione e Redenzione: "gloria a Dio, pace agli uomini". Nessuna spiritualità particolare [...].

Il Vangelo unisce tutti; vissuto integralmente significa spiritualità cristiana; l'unica, la vera, la necessaria spiritualità per tutti. Occupazioni diverse, ma spirito unico.